

Evoluzione tecnologica vs involuzione etica?

Luciano Lelli

È largamente noto e sotto gli occhi di tutti che, dall'inizio del Novecento, si è verificata una accelerazione stupefacente delle invenzioni tecnologiche conseguenti a scoperte scientifiche, tale che, rispetto a un secolo addietro, nelle zone del mondo da siffatta accelerazione raggiunte e investite, gli stili di vita e di rapporto di tutte le singole persone sono mutati certamente più che nei millenni precedenti.

Non è neppure necessario dar conto delle innovazioni intervenute, ripeto nella vita di ciascuno e di tutti, tanto le stesse appartengono ormai alla consapevolezza collettiva: menziono comunque almeno la diffusione capillare dell'elettricità, divenuta forma di energia imperialistica e onnipervasiva, tanto che, se venisse a mancare, il contraccolpo sarebbe per ogni vivente del mondo occidentale o assimilato micidiale; la radio e la televisione, strumenti di comunicazione "principi" della contemporaneità, che hanno trasformato l'orbe terracqueo in "villaggio globale", modificando *ab imis* i confini semantici tradizionalmente distintivi il vicino e il lontano; la capacità di dominio e di uso controllato dell'energia atomica che ha in larga misura acuito il costitutivo sentimento di angoscia allignante nella psiche di tutti gli umani e mutato il concetto di "guerra", come inteso e praticato lungo l'intero corso della storia umana; la realizzazione del personal computer come strumento multimediale per eccellenza e lo sviluppo impressionante di Internet, rete universale di dimensione sterminata e mostruosamente progressiva, che si accinge a conquistare ogni primato, come mezzo di comunicazione istantanea e universale, attuazione del mito della biblioteca totale a disposizione di chicchessia, anche riedizione della "torre di Babele", nei suoi tipici connotati di esaltazione dell'*ybris* umana vagheggiata e coltivata dall'intera discendenza di Adamo e di conseguente sfida al reggitore dei mondi per insidiarlo nei cieli ove si suppone che consista.

Volendo, si potrebbero nel contempo innalzare alle stelle le invenzioni tecnologiche, ritenendole strumenti potentissimi di riscatto dell'umanità dalle "coazioni" della sua specifica natura, di innalzamento appunto in direzione del mondo iperuranio, e demonizzarle, puntigliosamente enfatizzandone le connotazioni negative e dimostrando che gli effetti deleteri della loro immanenza equilibrano i vantaggi arrecati alla vita del genere umano sulla terra. Ma è questo campo d'indagine notevolmente sterile, anche per il fatto che la pervasività delle tecnologie è comunque incontrastabile e inarrestabile e opporsi pre-giudizialmente alla loro onnipresenza sarebbe comunque una lotta contro i mulini a vento. Do in ogni caso per scontato, se pure non argomentato e non dimostrato, che la disponibilità diffusa delle tecnologie offra un contributo non irrilevante alla tensione di tutte le persone umane verso lo stato dell'esserci da tutte le filosofie denotato come "felicità".

Ciò posto, un altro assillo ermeneutico perviene ad occupare lo spazio principale dell'indagine: all'indubbia evoluzione (preferisco adoperare questo termine, eticamente neutro, in luogo di quello generalmente da tutti usato di "progresso") intervenuta in specie nell'arco temporale dell'ultimo secolo nella messa a punto di mirabolanti strumentazioni tecnologiche ha corrisposto una parallela evoluzione di natura morale, nello stile esistenziale e di comportamento sociale di tutti gli esseri umani, nella valorizzazione a livello generale di quella che comunemente viene designata come "dignità della persona"? Oppure è legittimo sostenere addirittura che alla mirabolante evoluzione tecnologica corrisponde una orripilante involuzione etica?

Ritengo che una risposta perentoria e scevra da ombre di dubbio sia notevolmente ardua e probabilmente non praticabile. Certo però è che, valutando il fenomeno in un'ottica di fruizione di massa dei mezzi tecnologici ormai universalmente diffusi, risaltano con fin troppa immediatezza le assunzioni negative, banalizzanti, insidiatrici della umana dignità e di sicuro non della stessa lievitatrici.

Ritengo che tre esempi lapidari bastino a sostanziare l'assunto appena esplicitato.

Negli Anni Trenta del secolo scorso la scienza e la tecnologia sinergicamente operando hanno portato l'umanità alla conoscenza dei segreti dell'atomo e alla capacità di disintegrarlo, sprigionando una possente energia. Qual è stata la prima applicazione che la naturale inclinazione al male la

quale marchio il genere umano spasmodicamente si è impegnata a realizzare? La più micidiale arma mai congegnata, in grado di sterminare masse immani di formiche umane, di cancellare città intere dalla faccia della Terra, di inquinare con le sue radiazioni porzioni enormi per tempi sterminati.

Da sessant'anni la tecnologia ha messo a disposizione dell'umanità uno strumento di comunicazione mirabolante, la televisione. Si potrebbe pensare che essa grandemente abbia concorso ad elevare la cultura, la sensibilità etica, la densità spirituale di tutti e di ciascuno: macché, invece. Trasmissioni di orripilante squallore, pubblicità come cinica padrona del mezzo, esaltazione di tutti i disvalori possibili e immaginabili, eccitazione della smania di apparire degli individui più lerci e inverecondi, utilizzo da parte dei detentori del potere per persuadere gli ebei che dei messaggi dallo schermo televisivo fluenti s'abbeverano come schiavi soddisfatti della propria condizione, strilli a getto continuo dei politicastri quando si ritengono trascurati o esclusi dall'utilizzo del medium per inculcare nei cervelli straniti degli utenti le loro farneticazioni.

Lo strumento tecnologico più strabiliante attualmente a disposizione di tutta l'umanità (o quasi) è Internet, la colossale rete telematica che consente a ciascuno di comunicare – annullando la variabile tempo e senza allontanarsi dal monitor del proprio computer – con tutti i congeneri dell'intero orbe terraqueo, di consultare quotidiani, riviste, biblioteche, siti culturali, di “scaricare” migliaia di libri e documenti fino a pochi anni addietro accessibili con gran fatica soltanto a esigue frange di specialisti e cultori. Si potrebbe pensare che milioni e milioni di persone, in tutte le contrade della Terra, si avvalgano di siffatta mirabolante opportunità per incrementare la propria dignità costitutiva, crescendo in sapienza, virtù e grazia. Abbaglio cosmico. In Internet i siti più frequentati alla maniera di postriboli virtuali sono quelli pornografici; laidi individui approfittano della rete telematica per coltivare le loro mostruose vogliacce pedofile, per compiere truffe, malversazioni, ruberie, imbrogli; a leggere il profluvio di esternazioni che circola in Internet si direbbe che essa ecciti un gusto perverso allo stupro della lingua: semantica ignorata, morfologia torturata, sintassi sbrindellata, regole della comunicazione e dell'espressione tramite i segni linguistici infrante, massacrate, irrise.

Dubbio non v'è circa il fatto che, in tutte le epoche della storia, da quelle remotissime fino a oggi, persone di straordinaria levatura intellettuale ed etica hanno donato la loro *sapientia cordis et mentis* all'umanità, concorrendo a renderla meno selvaggia e meno vocata alla nequizia. Ciò convenuto, un interrogativo si impone: complessivamente, i miliardi di individui che quest'oggi calpestano il sovraffollato piccolo pianeta Terra sono migliori degli antenati viventi, per esempio, 2500 anni fa, vale a dire spiritualmente più vividi, non posseduti dall'*auri sacra fames*, convinti dell'imperativo categorico di rispettare le leggi a vantaggio di tutti, capaci di dominare le proprie pulsioni, atti ad affrontare razionalmente le situazioni esistenziali, consapevoli che la conoscenza è la quiddità dell'umano genere, coscienti del fatto che ogni offesa fisica e psichica arrecata ai propri simili è ferita inferta a se stessi e all'intera umanità?

Purtroppo di ciò sono costretto a dubitare, fortissimamente.

Teilhard de Chardin, gesuita, filosofo e scienziato di grande spessore umano e culturale, propugnatore di un evoluzionismo non materialista, ha ipotizzato che la “coscienza collettiva” dell'umanità (noosfera) sia in continua evoluzione, vale a dire che essa proceda verso una sempre maggiore integrazione e unificazione, da intendersi anche come progressivo discostamento dai condizionamenti meccanici e deterministici della materialità e lievitazione perenne verso la regione dello spirito, fino al “Punto Omega”, fine della storia e conclusione cronologica della stessa, in cui gli esseri umani saranno in grado di riconoscere e praticare in piena autoevidenza l'essenza di sé, la ragione del proprio esserci ed essere, l'identità ontologica con il *Logos*.

Ho sempre provato una intensa attrazione per siffatta congettura estremamente suggestiva, intrisa di *speranza di senso*: purtroppo però, analizzando gli umani odierni e persistenti comportamenti di massa, non riesco a notare, almeno nei tempi brevi (diciamo dei decenni e dei secoli) un'autentica ed effettiva pulsione della noosfera verso una vera e propria “transumanizzazione”.

È attribuibile all'imperialismo della tecnologia la rilevata involuzione etica e spirituale? Ripeto: sarebbe perentorio e ingenuo proclamarlo con sicurezza. Per quanto il sospetto persista. Così come,

tutto malgrado, la fiducia che il “gesuita proibito” abbia teorizzato in spirito di profezia, almeno se si riguarda la vicenda umana con parametri non contingenti, di ampio respiro temporale.